Anno XX. Martedì 24 Dicembre 1867 N. 294

GAZZETTA FERRARESE

FOGLIO UFFICIALE PER GLI ATTI GOVERNATIVI, INSERZIONI GIUDIZIARIE ED AMMINISTRATIVE

Si pubblica tutti i giorni eccettuati i Festivi

Prezzo d' Associazione (*pagabile anticipatamente*)

	Anno	Semestre	Trimestre
Per FERRARA all' Ufficio o a domicilio	L. 21. 28	L. 10. 64	L. 5. 32
In Provincia e in tutto il Regno .	» 24. 50	» 12. 25.	» 6. 15

Per l' Estero si aggiungono le maggiori spese postali.

Un numero separato Centesimi **10.**

AVVERTENZE

Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancate.

Se la disdetta non è fatta **20 giorni** prima della scadenza s' intende prorogata l'associazione.

Le inserzioni si ricevono a Cent. **20** la linea, e gli Annunzi Cent. **15** per linea.

L' Ufficio della Gazzetta è posto in Via Borgo Leoni N. 404.

ATTI UFFICIALI

— La *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* del 22 dicembre nella sua parte ufficiale contiene:

La legge 8 settembre che converte in legge il regio decreto col quale nella provincia di Palermo furono prorogate a tutto il 31 ottobre 1866 le scadenze degli effetti di commercio e di altri contratti commerciali.

R. decreto in data dell' undici settembre preceduto dalla relazione a S. M., che modifica il regolamento per le manifatture dei tabacchi.

Il regolamento per l' ammessione dei volontari presso l' amministrazione delle imposte dirette, del catasto, della verificazione dei pesi e misure.

Disposizioni nel personale giudiziario e nel R. esercito.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 17 dicembre.

Presidenza *Lanza.*

(*Continuazione e fine V. N. 293.*)

Bertani. Domanda la parola per un fatto personale.

Menabrea. Io non confuterò le idee che l' onorevole Bertani può avere sulla Repubblica. Soltanto gli dirò che l' Italia non è repubblicana è monarchica; perchè sa di dovere alla monarchia e solo ad essa la indipendenza e la libertà. (*Bravo*).

Il partito d' azione non si nega, lavorò per la redenzione nazionale: ma non bisogna esagerarne l' importanza, e non bisogna dimenticare che i primi passi furono mossi dal Re colla spada e col senno, e che Carlo Alberto nel 1848 preparò il terreno a Vittorio Emanuele. (*Bravo*).

Le prime armi efficaci contro gli austriaci furono fatte da un' imperatore e da un Re: ed anco allora si ricorse in Italia a tutte le forze della nazione.

Si venne al 1860: ed io non nego i servigi dei Mille e non ne nego i successi: ma rammento la parte che vi ebbe il Governo non indifferente e non inefficace: e rammento Capua e Gaeta che non sarebbero avvenute, senza le armate regolari che fiaccarono la baldanza sempre tenace del fuggente Borbone.

E nell' anno 1866 fu la monarchia che prese l' iniziativa della liberazione della Venezia, e non rifiutò il concorso dei volontari. Adunque non si pensi a monopolio di benemerenza: e si riconosca che il partito d' azione e il partito della rivoluzione non riuscì se non quando si appoggiò saldamente alla forza che emana dal trono. (*Bravissimo*).

Garibaldi, profittando dall' influenza che esercita sulle moltitudini e sui giovani questa volta volle andare innanzi senza la forza che gli era venuta altra volta dal Governo del Re; passò il confine, violò insieme con esso la legge: vi furono battaglie; vi fu un disastro.

Ma credete voi che insieme ai generosi che correvano ad esporre la vita per Roma e per l' Italia, non corressero a passar la frontiera facinorosi e tristi e indegni di essere arruolati al nome di libertà.

Vi sono nomi e fatti: si potrebbero citare, narrare: carità di patria persuade a tacere: e a tirare innanzi, ed a passare alle conseguenze. Che si è ottenuto? Avete portata libertà? No! avete portata schiavitù più dura!

Quali sono adunque i risultati della spedizione? Il paese è scosso quantunque non fosse con voi: avete malcontento le popolazioni dando loro un tristo concetto della libertà che volevate portare: avete diminuito il nostro prestigio all' estero: avete compromesso i nostri rapporti con una nazione amica; avete cagionato Mentana. (*Rumori, interruzione*).

Adesso adunque ciò che si può dire si è che il garibaldismo è finito. Il paese ha bisogno di ordine e di calma: il paese ha bisogno d' ispirare la fiducia all' estero; il paese ha bisogno di un Governo che assicuri la sua prosperità all' ombra del rispetto alla legge.

Il nostro programma, o signori, non può discostarsi di una linea dalle aspirazioni nazionali, e dal diritto d' Italia.

L' on. Depretis disse che il suo programma era dignità all' estero, ordine all' interno, libertà per tutti. E chi è che non firmerà questo programma? Ma il segreto sta nell' applicazione: per esempio noi crediamo che le agitazioni siano contrarie alla libertà, alla dignità, ed all' ordine: alcuni possono credere di no! ebbene fra noi e loro si deve mettere una linea di separazione: noi non vogliamo agitazione; vogliamo calma, ordine, rispetto ai poteri costituiti.

L' on. Depretis diceva, che se le nostre ragioni lo avessero persuaso ci avrebbe data l' assoluzione. Ebbene, noi non vogliamo assoluzione: vogliamo biasimo od approvazione.

Bando agli equivoci noi vogliamo governare con la Costituzione: ma vogliamo un voto chiaro, formale, ed assoluto, perchè si possa giudicare che cosa vuole la Camera realmente. Si formino qui due soli partiti: una per l' ordine per il rispetto alla legge: l' altro per la violenza per l' agitazione: ebbene bisogna scegliere, e scegliere definitivamente.

Il programma del Ministero è chiaro; vogliamo la quiete: non vogliamo che nessun uomo, nessuna potenza si levi superiore alla legge: vogliamo mantener alta la nostra dignità all' estero, ma anco all' interno. (*Bene*).

Noi vogliamo la libertà, la maggior libertà; e mi preme spiegar il senso delle parole che pur pronunziai, delle idee che accennai di volo. (*Rumori, risa*).

Io non intendo i rumori: imperocchè ciò che dissi ieri posso ripeterlo oggi: io voglio la libertà, e solo mi vorrei opporre a quegli abusi della licenza per cui i reati rimangono impuniti, e si può impunemente levar la voce fino ad offendere la sacra persona del Re. Noi insomma non vogliamo misure repressive: vedremo solo se vi è modo che gli abusi previsti dalla legge vengano puniti dai magistrati.

E, concludendo il mio dire, dichiarerò che noi chiediamo un voto franco, ed esplicito, un voto che affermi la necessità dell' ordine all' interno, il mantenimento della nostra dignità all' estero, ed una chiara e completa approvazione della nostra condotta. (*Approvazione a destra*).

Presidente da la parola all' onorevole Rattazzi.

Rattazzi (vivo movimento d' attenzione gran numero di Deputati si recano a lui vicino per meglio udirlo). — Signori l' amministrazione da me presieduta non passò giorno che non venisse attaccata all' interno ed all' estero. I nostri atti furono sotterfugi macchiavellici. Sicuro nella mia coscienza, non dissi parola, non iscrissi riga, e non feci scrivere; ma non posso conservare la stessa insensibilità quando gli uomini del Ministero ci han fatto bersaglio agli attacchi, mentre stavano in loro mano i documenti che possono difendermi. (*Bene*).

La carte che ci accusino d' aver violata la Convenzione mentre non ignorate gli sforzi da noi fatti per impedirne la violazione. Queste carte avete nelle mani, le avete esaminate da inquisitori e non trovaste che un telegramma di dubbio significato che esaminato coll' occhio del cospiratore, faceste leggere e leggere alterato (*Bene*).

Massari domanda la parola.

Rattazzi. La Francia vi dice che sta nel suo diritto di intervenire, e voi non avete una parola di protesta contro l' intervento (*Bene bravo*). Per difendere l' onore del Governo io sorgo, perchè l' onta ricadrebbe sul Governo. Sorgo solo per questo, o signori.

L' unione di Roma all' Italia è il compimento dell' unità. Questa era mente dei ministri, e l' amministrazione attuale non la disdice, ed io me ne rallegro, poichè ciò mostra che tale è il voto, il sospiro dei patrioti più ardenti ed è fede di tutti gli italiani. Non è un bisogno fittizio, ma una necessità logica del nostro risorgimento.

Le provincie si unirono sotto Casa Savoia spontanee; e giacchè sono su questo argomento, come antico consigliere della Corona e devotissimo personalmente al Re Vittorio Emanuele, non posso non respingere alcune frasi del ministro di Stato francese, non so se più sconvenienti o leggiere contro il Re.

A sinistra. Il sig. Malaret ride!

Rattazzi. E mi meraviglio che l'onorevole Menabrea non abbia avuto una frase di protesta.

Rouher ha detto che la corona delle due Sicilie fu un dono che pesa come un castigo: no! non fu un dono quella corona. Fu il popolo di quelle provincie che si diede alla Corona. Garibaldi vi si recò colla bandiera di Savoia, ed essa fu salutata ed accettata con un plebiscito. Fu quella stessa sovranità che collocò sul trono dei Capetingi un Napoleonide (*Applausi*). Napoleone deve esso stesso esser rimasto sorpreso delle parole del suo ministro, egli tanto sapiente e sorto dal suffragio universale (*Applausi. — Si riposa dieci minuti*).

Rattazzi. Proseguendo il suo discorso. Questo Regio si è formato all'idea dell'unità della patria. Una volta accettato il principio, era impossibile arrestarne le conseguenze. Non parlerò della necessità dell'unione di Roma, ma addurrò due conseguenze: la prima che non v'è città che possa gareggiare con essa ed è la sola capitale che può mantener l'armonia.

E poi v'è la lotta tra il potere temporale e l'Italia. Potete venir parlando di conciliazione, ma il poter temporale ben comprende che deve tornar alla forza antica. Questa lotta è grave ed è d'uopo quindi che si tolga al Papa l'uno dei due poteri. Allora solo esso potrà liberamente pregare. Ma con quali mezzi arrivarci? domanderete voi. Io non posso darvi dettagli — i mezzi che erano buoni ieri non lo sono più oggi. È appunto coi mezzi morali che possiamo attirare a noi i romani.

Ma vi sono anche mezzi diretti ed immediati e che si presenteranno quando la rivoluzione delle menti sarà compiuta. I mezzi diretti dipendono dalle circostanze e non si possono svelare come un generale non isvela mai il suo piano di battaglia.

Se mi chiederete se io credessi fra i mezzi diretti utile la insurrezione, risponderò che non conveniva nè alle condizioni interne, nè alle internazionali. (Qui parla delle sue idee d'interno ordinamento amministrativo e finanziario).

Viene a parlare della Conferenza e della sua poca chiarezza. Non fa rimprovero al Minghetti per la sua interpretazione, ma dice che il debole deve scrivere con chiarezza i suoi atti.

Quando vidi il modo che esponeva il Governo (dice) a mancare a' suoi impegni, ne fui commosso; ma negli Stati costituzionali non si possono usare che quelle misure che sono consentite dalle leggi per la repressione; se fossi trascorso a misure preventive allora si potrebbe accusarmi.

Quel moto ebbe principio sotto il Gabinetto Ricasoli, cui non farete il torto di non aver voluto il rispetto alle leggi. Il Governo da me presieduto, o signori, ha fatto tutto quanto poteva per arrestare il movimento fino a tanto che la legge me lo consentiva, e dico ciò non per voi, ma in risposta all'inviato francese, che disse non aver io usati tutti i mezzi repressivi. Nei colloqui miei coll'inviato, dissi che tutto avrei fatto, quanto mi permettevano le leggi, e l'ho fatto (*No! no! a destra. — Sì! Sì! a sinistra*).

Rattazzi. Voglio fare un eccitamento a quella parte della Camera, dove confusamente si dice *No! no!* — se qualcuno ne abbia il coraggio mi smentisca.

Peruzzi. Domando la parola.

Rattazzi. Accetto il guanto dell'on. Peruzzi e sono certo che egli avrà raccolte le sue prove a Parigi dove egli si trovava (*Fragorosi applausi*). Non vi parlerò delle dichiarazioni solenni da me fatte in Parlamento acciò tutto il paese le conoscesse, non delle note del giornale officiale.

L'oratore spiega la propria condotta. Egli non doveva sorvegliar tanto la frontiera, quanto, e più, che s'impedissero gli arruolamenti, ed io vi sfido, dice a presentar documenti che non siano quelli da me spediti per inculcare a tutti che si impedissero gli arruolamenti, e tali ordini furono eseguiti, come lo dimostrano 3 mila volontari arrestati.

Ma come si poteva arrestare il passaggio di giovani, che, favoriti dalle popolazioni, passavano i confini? Avete voi per tanti anni impedito il passaggio dei briganti? ha essa l'Austria impedito il passaggio di tante migliaia di emigrati, che vennero fra noi a prendere contro di essa le armi? (*Applausi prolungati*).

L'oratore chiede riposo.

Presidente. Un'indisposizione del sig. Rattazzi fa che si debba rinviare a domani il seguito del suo discorso. Intanto daremo la parola ai deputati che la chiesero per fatti personali.

Nicotera, per un fatto personale, prende la parola; ma entra poi a fare una descrizione dettagliata dei fatti di Roma, ai quali ha partecipato, ed attribuisce il diritto d'iniziativa al Comitato Nazionale ed ai suoi amici, amici del Ricasoli e di alcuni degli attuali ministri.

Il racconto del Nicotera desta l'interessamento di tutta la Camera, che lo ascolta attentamente.

La seduta è sciolta alle ore 6.

Tornata del 19 dicembre.

La seduta è aperta alle 1. 20 colle solite formalità.

Restelli presenta la relazione sulla legge per uno stipendio unico ai conservatori delle ipoteche.

Sarà posta all'ordine del giorno di domani.

De Luca dichiara, a nome della Commissione per l'accertamento dei deputati impiegati, non aver essa trovato ineleggibile il Marzario, deputato di Erba.

Si procede alla discussione della interpellanza sui fatti romani.

Presidente. — L'onorevole Acerbi ha chiesto la parola per un fatto personale durante il discorso del presidente del Consiglio.

Acerbi dice che il presidente del Consiglio ha denunciato gravi disordini nella provincia di Viterbo. Non disconosce che ve ne siano stati; ma fatti isolati non dovevano essere imputati a tutto il corpo dei volontari. Egli ha cercato d'impedirli; ma d'altronde non poteva chiedere a tutti un certificato di moralità.

Entrando in fatti speciali, chiama in testimonianza l'on. Montecchi.

Montecchi chiede la parola per un fatto personale (*Rumori*).

Acerbi. Continua ad esporre come si è condotta la sua colonna nella provincia di Viterbo, specialmente in occasione che si fece il plebiscito.

Crispi. Per un fatto personale. Risponde al presidente del Consiglio che egli non ha mai cessato di stimare la Savoia e di apprezzare quello che fece in passato in favore dell'Italia. Quanto al suo passato, dice che non lo ha rinnegato. Egli ha detto che l'Italia prima di esser monarchica era repubblicana. — All'aver detto che Roma non è necessaria all'Italia, di che lo si accusa, risponde che le sue parole furono: esser delitto credere che senza Roma non possa sussistere l'unità d'Italia.

Parlano per fatti personali ancora il Bertani ed il Ferrari.

Montecchi. Chiede la parola per dare schiarimenti.

Presidente. Interroga la Camera se intenda accordargliela.

La Camera approva.

Montecchi. Fa la storia di Roma dal 1848 in poi. Dice che fino dal 1853 fu repubblicana; ma da quell'epoca in poi diventò essenzialmente monarchica. Rivendica poi il diritto dei romani a scegliersi qual forma di governo può meglio loro convenire. Questo diritto è contestato dalla diplomazia, che nega pure i diritti dell'Italia su Roma, e per questo si abbandonò essa alle sette.

Dice che il Governo non ha fatto valere i diritti d'Italia su Roma, e con questo ha paralizzato gli sforzi dei romani. Garibaldi ha denunziata la Convenzione in qualità di generale della repubblica del 1849.

Termina invitando la Camera a pronunciare un voto che possa infondere nei romani quella energia che è necessaria per la affermazione dei loro diritti.

Ricasoli. Per un fatto personale. Dopo breve esordio, dice che il Nicotera ha ennunciato essere stati fatti depositi d'armi mentre egli era ministro. Il Governo d'Italia dichiarò di voler applicare la Convenzione. — Il mio Ministero ebbe la soddisfazione di vedere partire i francesi dall'Italia, ma ebbe la molestia di stabilire una sorveglianza alla frontiera.

Il mio Ministero adempì la Convenzione perchè era suo dovere, ed anche perchè credeva esser essa un'avviamento alla soluzione della quistione romana. A Rieti si sequestrarono armi; dunque, se vi furono depositi, quando il Governo giunse a scoprirli se ne impossessò. Quindi i nostri fatti erano conformi alle parole (*Bene a destra*).

Restelli. Presenti la relazione della legge sull'esercizio provvisorio, che sarà posta all'ordine del giorno di sabato.

(*continua*)

NOTIZIE

FIRENZE — Si legge nella *Gazzetta Ufficiale* d'oggi (23):

Sua Ecc. il presidente del Consiglio dei ministri ha fatto alla Camera dei deputati nella tornata d'oggi la seguente comunicazione:

« Ho l'onore di annunziare alla Camera che in seguito al voto dato ieri dalla Camera sull'ordine del giorno relativo alle interpellanze dei signori deputati Miceli, La Porta e Villa, il Ministero ha creduto di dover rassegnare le sue dimissioni in mani del Re. Aspettiamo gli ordini di S. M. Intanto il Ministero rimane al suo posto per provvedere alla amministrazione dello Stato, alla esecuzione delle leggi ed alla tutela dell'ordine pubblico. »

— Nella seduta del Senato venne ieri approvato l'esercizio provvisorio con 64 voti contro 3. Si approvò pure il progetto di trasformazione delle armi portatili e l'estensione alle provincie venete della legge d'ordinamento del credito fondiario, e la proroga dell'abolizione dei porti franchi.

— Sappiamo, scrive l'*Esercito* del 21 che è stato firmato il decreto col quale si regolano su nuove basi le indennità di cancelleria e di combustibili dei comandi militari di provincia.

RAVENNA — Ci si telegrafa che fu arrestato Piazza Vincenzo, detto *Sbufer,* imputato dell'assassinio Poggioli, avvenuto il 21 a Faenza; e che in un conflitto, sostenuto la notte del 23 da due delegati di sicurezza pubblica, Tedeschi e Giungi, con guardie di sicurezza pubblica e carabinieri reali, contro la banda diretta dal famigerato Lamonelli Mariano, detto *Ripa*, costui rimase ucciso ed arrestati quattro suoi compagni. (*G. d'Italia*)

NAPOLI — Il prof. Palmieri, in data del 20, scrive:

« Gli strumenti all'Osservatorio Vesu-

viano, ieri l'altro verso sera e durante la notte, indicavano nuova forza nell'eruzione, mentre il cono vesuviano si ascendeva tra dense nubi, e ieri mattina una lava scorreva sulla china del monte dal lato di oriente. I rumori si odono dall'Osservatorio, ma meno forti e meno frequenti. Ho saputo da testimoni degni di fede che, in que' giorni in cui gli strumenti all'Osservatorio presagivano la seconda apparizione delle lave, in Marigliano, Nola ed altri luoghi vicini si ebbero scosse di terremoto più forti di quelle che si avvertivano all'Osservatorio. Questo è un fatto importante che, unito a parecchi altri da me raccolti, spande non poca luce sulla vera origine de' terremoti. Il cattivo tempo ha impedito ai curiosi di venire al Vesuvio, ad eccezione di pochi più coraggiosi. »

BARI — Abbiamo per telegrafo da Bari il risultato del giudizio nel processo di Barletta. Dei 62 giudicabili 24 vennero posti in libertà; 12 vennero condannati a diciotto anni di ferri, fra i quali il canonico Postiglione ed il cappuccino padre Vito Maria; 10 a dieci anni ed altri a pene minori. *(Gazz. d'Italia)*

PALERMO — Leggesi nell'*Amico del Popolo*:

« Sabato mattina il questore avvocato Albanese in persona, e l'ispettore capo di questura sig. Restelli, sonosi recati in Morreale, presentatisi nella cancelleria arcivescovile, con tutta quell'arte che è indispensabile per trarre la verità dalla bocca di chi ha interesse ad occultarla, riuscì al questore di ottenere dichiarazioni e documenti che fanno pienissima prova avere il padre Gravina, senza il *regio exequatur*, dato esecuzione ad un Breve che lo nominava vicario capitolare.

« Dopo ciò l'ispettore capo sig. Restelli recossi in casa del padre Gravina, e lo richiese di una dichiarazione, in cui nulla fu negato di quanto era stato raccolto nella cancelleria di Morreale.

« Pertanto, risultando evidente il reato il padre Gravina con gli analoghi precessi verbali e documenti è stato dall'autorità di questura presentato all'autorità giudiziaria pel di più di risultamento ».

VENEZIA — Per la esecuzione dell'articolo IV del trattato di Vienna, i due Governi italiano ed austriaco, nel febbraio decorso nominarono una Commissione mista, onde segnare indifinitamente la linea di confine tra il nostro Regno e l'Impero austriaco. Questa Commissione per la delimitazione dei confini era composta del generale conte di Robillant, del maggiore bar. Mazza, del capitano di Chardonneau e del consulente legale, cav. G. Pasini R. procuratore di finanza per l'Italia, e del gen. Kirshsberg del ten. col. Kopfinger, del maggiore Korwin, e del consigliere Alesani già delegato provinciale per l'Austria, e tenne la sua residenza in Venezia sotto la presidenza del conte di Robillant.

La Commissione incominciò i suoi lavori nel marzo, e benchè il suo cómpito fosse tassativamente determinato nel tratto di pace, tuttavia in atti pratici trovò gravi difficoltà, per l'indole scabrosa e varia della frontiera, e per gl'interessi dei Comuni finitimi, radicati in secolari tradizioni. Mercè le intelligenti premure dei Commissarii e le reciproche concessioni, fatte specialmente in riguardo alle proprietà comunali e private, il lungo e difficile lavoro potè essere ultimato con ogni possibile riguardo agli interessi agricoli e commerciali delle popolazioni. Il trattato per la delimitazione dei confini, venne oggi sottoscritto dai Commissarii, e tosto fu rassegnato per le ratifiche ai rispettivi Governi. *(G. di Venezia)*

FRANCIA — Il corrispondente da Parigi dell'*Etoile Belge* dà una informazione ch'egli dice certa, e che noi diamo colla debita riserva. Si tratta d'una lettera che l'Imperatore avrebbe diretta al Re Vittorio Emanuele, nella quale si tocca ai due punti dolorosi della presente situazione, cioè a dire, alle pretese dell'Italia su Roma e alle relazioni deplorabili fra i due Governi. Sul primo punto, Napoleone assicura il Re d'Italia ch'egli è, come fu sempre, l'amico della nazione italiana, e che, qualunque sia lo stato delle cose in Italia, egli non dispera di veder compiersi la conciliazione fra la Santa Sede e il Governo italiano.

In questa lettera l'Imperatore promette pure al Re di sforzarsi, d'accordo coll'Austria e colle Potenze cattoliche, onde nel Conclave che si terrà dopo la morte di Pio IX, venga eletto un Papa che prenda l'impegno solenne di conciliarsi coll'Italia, e di opporre il *velo* della Francia alla elezione di qualsiasi Cardinale che non avesse accettato queste condizioni.

Si dichiara inoltre in questa lettera, che il Re non può dubitare dei sentimenti di amicizia, ch'ebbe sempre per lui l'Imperatore, il quale è sempre pronto a dargliene novelle prove.

In quanto alle parole pronunziate al Corpo legislativo, Napoleone III ne rigetta la responsabilità sugli uomini che hanno dato origine agli ultimi deplorabili avvenimenti, che crearono al Governo imperiale degli obblighi, a cui esso non può sottrarsi.

Anche un corrispondente parigino dell'*Independance Belge* conferma la notizia di questa lettera privata di Napoleone III a Vittorio Emanuele.

Un corrispondente del *Wanderer* comunica esso pure questa informazione.

GERMANIA — Il *Morgen Pots* di Vienna, aveva annunziato che il barone Werther prenderebbe, il 1.° gennaio, il titolo d'ambasciatore della Confederazione del Nord presso la Corte d'Austria. Un dispaccio di Berlino smentisce questa notizia.

AUSTRIA — Il capitano supremo montanistico barone de Beust (fratello di S. E. il signor cancelliere dell'impero) abbandona la Sassonia per entrare al servizio dello Stato austriaco col carattere di consigliere intimo.

INGHILTERRA — Parecchi supposti capi feniani vennero oggi arrestati. Considerevole è il numero dei volontarii sconstabili speciali, che prestarono giuramento. *(Diav).*

TURCHIA — Nell'ultima seduta dell'Assemblea dei delegati di Creta, anche i rappresentanti musulmani presentarono un memoriale per ottenere dalla Porta concessioni uguali a quelle domandate dai loro colleghi cristiani, e di cui fu data relazione in un recente dispaccio.

In un banchetto, dato ultimamente dal generale Ignatieff, ambasciatore russo a Costantinopoli, in onore del sig. Elliot, fu notata l'assenza di Omer pascià.

CANEA — La sospensione delle armi continua, giacchè dopo la scadenza del tempo stabilito per la sottomissione, non sono state intraprese operazioni militari, anzi parrebbe che si volessero evitare. *(Gazz. di Venezia)*

CRONACA LOCALE

— Nella notte delli 19 alli 20 del mese corrente ebbe a lamentarsi un furto di buona quantità di canape — commesso, con rottura del grossissimo muro del magazzeno entro cui stava riposta la canepa stessa, in pregiudizio di certa Teresa Tambellini, abitante in via della Ghiara.

L'Autorità politica resa edotta del fatto, si accinse sollecita alle opportune investigazioni dirette ad iscoprirne gli autori. E sebbene non fosse rinvenuta la canapa asportata; pure, sulle ore 10 antim. del giorno 20 suddetto, i delinquenti venivano scoperti e quindi arrestati e consegnati in braccio all'Autorità giudiziaria, la quale ha già iniziato contro di essi il relativo procedimento. Il buon successo di questa operazione si deve al merito del signor *Biagio Pollastri* Brigadiere delle Guardie di P. S., non che del Sotto-Brigadiere *Corbucci*.

Segnaliamo anche questo fatto, perchè torna in lode degli Agenti predetti; che toccarono in brev'ora lo scopo della loro missione.

— Dagli Agenti stessi di P. S. nella giornata di ieri si è devenuto all'arresto dell'autore d'un furto d'una carriuola, del denunciato valore di Italiane Lire 30 — commesso il giorno 16 del mese andante in Ferrara e a danno di certo sig. *Audano* Felice qui dimorante.

— Nella nostra *Cronaca Locale* di ieri abbiamo dato un cenno intorno al furto avvenuto la notte di Domenica al Lunedì u. s. nella Calzoleria quondam *Gigliòli* — ora condotta da *Azzi* Albano, situata in Corso *Giovecca* — Tornando oggi sull'argomento del medesimo crediamo poter affermare che il furto preindicato seguì coll'adoperamento d'una chiave falsa, poichè nissuna rottura fu riscontrata nella porta del negozio, per dove il malandrino o i malandrini deggiono essere entrati. Sappiamo ancora che fu involata la somma di Lire 150 in carta monetata — la qual somma era riposta nel casetto d'un mobile esistente nel detto negozio: come pure che il danno patito dal derubato Azzi sarebbe stato maggiore se, per una felice inspirazione, egli non avesse, il dì precedente alla notte del furto, fatto un pagamento di Lire 400, le quali colle altre teneva per lo innanzi custodite nello stesso mobile. Sono tuttora ignoti i furfanti: la giustizia però sta sulle loro tracce.

— Constatiamo che anche un certo Luigi *Busi*, falegname di questa Città, stato carcerato per l'omicidio del giovine Sartore Centese Giuseppe Reggiani, di cui nel nostro numero di jeri, venne già ridonato a libertà.

— Nel numero 293 di ieri sotto la Rubrica *Cronaca Locale, Corte d'Assisie* alla linea 13 della 1.ª colonna sta scritto « *indicate nel numero* 282 » leggasi invece, *indicate nel numero* 292 etc. etc.

— Il 21° volume della *Scienza del Popolo* contiene una interessantissima lettura del Prof. *Michelangelo Asson* di Venezia — LE DEFORMITÀ DEI BAMBINI — che raccomandiamo specialmente ai padri ed alle madri di famiglia.

— Si è pubblicato l'8 fascicolo del *Museo Popolare* contenente:

F. DOBELLI. *Viaggio d'una goccia d'acqua.*
,, *Alcuni Costumi Chinesi.*

Prezzo Cent. 15 al fascicolo, associazione del 1.° vol. di 10 fascicoli con copertina Lir. 1, 40 per chi invierà *Vaglia Postale* alla *Libreria Gnocchi* in Milano.

Telegrafia Privata

Firenze 23. — *Parigi* 23. — La *France* riporti la voce che si tratti direttamente tra Parigi e Firenze per un accomoda-

mento destinato a rimpiazzare la Convenzione di settembre. Le potenze saranno tenute al corrente delle trattative per dare in seguito la loro adesione.

Il *Journal de Paris* fa osservare esistere attualmente un intimo riavvicinamento fra la Russia e l' Italia.

Costantinopoli 22. — La notizia dei giornali che il vice-re d' Egitto avrebbe ricusato il pagamento dell' annuo tributo è affatto priva di fondamento. Il vice-re, al contrario, ha testè pagato il tributo di quest' anno.

Firenze 23. — Corre voce che il re abbia incaricato Menabrea di formare un nuovo Gabinetto.

TEMPO MEDIO DI ROMA A MEZZODI VERO DI FERRARA

	ore	m	s
25 *Decembre*	12.	3.	31.
26 »	12.	4.	1.
27 »	12.	4.	31.

Osservazioni Meteorologiche

23 DECEMBRE	Ore 9 antim.	Mezzodì	Ore 3 pomer.	Ore 9 pomer.
Barometro ridotto a 0° C.	mm 671, 16	mm 761, 87	mm 761, 69	mm 764, 12
Termometro centesimale	+ 2°,4	+ 3°.7	+ 3°, 9	+ 5°, 1
Tensione del vapore acqueo	mm 4, 79	mm 4, 97	mm 4, 83	mm 4, 99
Umidità relativa	87°, 4	83°, 0	73°, 4	82°, 5
Direzione del vento	ONO	ONO	ONO	ONO
Stato del Cielo	Sereno	Sereno	Sereno	Nebbia
	minima		*massima*	
Temperat. estreme	+ 0°, 4		+ 4°, 0	
	giorno		*notte*	
Ozono	4, 0		3,5	

Alla mattina brina.

GIUSEPPE BRESCIANI *Tipografo Proprietario Gerente*